NELLE

FAUSTISSIME NOZZE

DEL SIGNOR

FRANCESCO FOGAZZARO

COLLA SIGNORA

LUCIETTA PIGATTI

PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1846

ALL'EGREGIO SIGNOR

FRANCESCO FOGAZZARO

Oggi il Cielo vi destina a compagna una Giovane virtuosissima. Io non posso dispensarmi dal venire a parte con Voi della più giusta e cara allegrezza. Sento il dovere dell'antica amicizia, che passa tra la vostra e la mia famiglia. Quindi nel dono di questi versi, che vi prego di guardar con bontà, riscontrate il cuore di chi vi si dichiara

Padova 25 *novembre* 1846

Affezionatissimo servo ed amico
D. G. P. C.

CANZONE

L'ampia sala, o FRANCESCO, m'accoglica
Di tua magion, che d'imo
A sommo ristorava e bella fea
Testè il buon Genitor; obbietto primo
S'affaccia al guardo quivi
La pittura che intorno alle pareti
Spicca a colori svarïati e vivi:
Non ella da' poeti
Imprese a ricopiar magiche scene,
Sempre bizzarre e di menzogna piene.

Qui il pennello i poderi, e qui le ville
Pose, onde pingue tanto
È della casa il censo, e compartille
In vaga serie con novello incanto:
A non fallaci oggetti
La fantasia qui vola, e spazia allegra
Tra le messi e vendemmie, e i frutti eletti,
Che ogni anno il suol rintegra,
E al muggir degli armenti all'erba al fonte
La valle ode eccheggiar da lungi e il monte.

Io dentro me lodava il bel pensiero,
E dicea: Saggio lui,
Che nell'aula adombrò l'utile e il vero!
Ei volle ognora in vista a' figli sui
Il frutto che gli venne
Da lunghe cure e perspicace mente,
Anzi dal Ciel, onde ogni grazia ottenne,
Chi è del Signor temente;
Nell'albergo del giusto in abbondanza
La gloria e le dovizie hanno la stanza.

Tu sai, Francesco, che a que' lati fondi,
Più che il sottile ingegno,
E i meditati calcoli profondi,
La destra liberal dell' Uomo degno
Fausto incremento diede:
Del suo gran cuor, che a carità s'apria,
I templi e i sacri asili ne fan fede;
Da questi il priego uscia,
Che in terra addusse fortunati eventi,
E a lui il calle appianò sui firmamenti.

Non degeneri i figli all'opre sante
Son dall'esempio volti,
E rediviva in lor del Padre amante
Nell'alma la pietà spira e sui volti:
Pietade pure alberga
Nell'ingenua Donzella, ch'oggi guida
Amor a Te dalla città di Berga,
Con quella schiera fida
Delle virtù, per cui la Donna forte
Merta sì ben de' nati e del consorte.

Altre il frastuono de' teatri tocchi,
E il lieve giro intorno
Di varia danza, e i genïali crocchi,
E il covar delle piume a mezzo il giorno;
Altre l'instabil moda
Inviti ad isfoggiar in ricche vesti,
E condur dietro a' suoi capricci goda;
Docili intanto e presti
Stanno maisempre paggi e cavalieri
All'incessante suon di cenni alteri.

Non con quest' arti al maritale nido
Crebber sostanze e fama
Le donne dell'Ausonio inclito lido
Nella stagion, che antica ora si chiama,
Ma coll' ago e col fuso,
E col pudico dolce tratto umano:
Fu lor delizia nell' ostello chiuso
Il lavor della mano,
Quando i doveri casalinghe e sole
Ver lo sposo adempiero e ver la prole.

Qual caro mormorio per questa sala
Ora mi sento allato?
È lo spirto invisibile che cala
Di colassù, del Genitor beato;
Egli il connubio approva,
Che si onora il tuo cuore ed il tuo senno:
La vereconda Giovane rinnova
I costumi che dienno
Grido alle prische donne, ch'io lodai,
Ed ella il tuo desio vince d'assai.

Oggi brilla di luce più serena
Fra il comun gaudio il loco,
E d'una tinta più vivace e piena
S'accende la pittura a poco a poco;
Sembra che d'ogni parte
Una voce si levi e Lucia appelli,
Che ritrosa da'suoi pur si diparte
Per far più chiari e belli
I giorni a Te nel nuovo ordin di vita,
Che il Ciel di tanti doni ha si fornita.